



"Beati i costruttori di pace"

Associazione Nazionale di Volontariato - Onlus
Iscritta al Registro Regionale delle OO.VV. (L. Reg. Veneto n° 40/93)
con D.P.G.R. n° 46 del 12/2/98 (N° Classificazione PD0331)
Associata al Dipartimento di Pubblica Informazione delle Nazioni Unite



per una nuova solidarietà con i popoli africani
Chiama l'Africa onlus Sede legale via Cavestro n° 16
43056 Vicomero S.Polo - PR

Progetto:
***"Osservatori elettorali nella
Repubblica Democratica del Congo (RDC)"***

SOSTEGNO AL PROCESSO DI PACIFICAZIONE
E DI DEMOCRAZIA NELLA RDC
IN RISPOSTA ALLE RICHIESTE
DELLA SOCIETA' CIVILE CONGOLESE

- 1 Premessa: le associazioni promotrici**
- 2 Sintesi del progetto**
- 3 Origine dell'iniziativa e analisi del contesto**
 - a. Sintesi storica: il contesto del processo di pacificazione**
 - b. Luogo dell'intervento**
 - c. Soggetti partner dell'intervento**
- 4 Obiettivi**
- 5 Azioni previste**
 - a. Modalità di realizzazione**
 - b. Data della missione**
- 6 Risultati attesi**
- 7 Diffusione dei risultati**
- 8 Bilancio preventivo**

Allegati

- ?? *Breve storia del paese e del conflitto*
- ?? *Bozza di mozione per consigli comunali/provinciali*
- ?? *Mozione approvata dal Consiglio Comunale di Firenze*
- ?? *Il Codice di Condotta dell'Osservatore Elettorale Internazionale*

Padova, maggio 2006

1. Premessa: l'impegno per la pace

Associazione Nazionale "Beati i costruttori di pace" (BCP)

Nasce nell'autunno del 1985, vent'anni dopo il Concilio Vaticano II, da un appello che esprime la convinzione che la pace è un obiettivo di fondamentale importanza e va perseguita da ciascuno nella vita di tutti i giorni, con un costante impegno in favore della giustizia, del disarmo e della salvaguardia del creato. L'associazione ha realizzato attività di interposizione nonviolenta dentro ai conflitti organizzando anche marce della pace in Bosnia nel dicembre 1992 ("Solidarietà di pace a Sarajevo") e nell'agosto 1993 ("Mir Sada - Pace Ora"), in Kosovo nel dicembre 1998 ("I Care") e ha garantito il servizio postale da e per Sarajevo dall'estate del 1993 al gennaio del 1996 consegnando complessivamente 800 mila lettere.

Nell'anfiteatro romano dell'Arena di Verona a partire dal 1986 si sono anche tenuti meeting su tematiche di rilievo, ai quali hanno partecipato anche 25 mila persone e testimoni di fama mondiale.

L'associazione ha realizzato inoltre, grazie all'impegno dei numerosi volontari, attività di animazione per i bambini in Bosnia e Kosovo, monitoraggio sui diritti umani, anche in collaborazione con organizzazioni internazionali.

È inoltre impegnata, in Italia, in campagne sul disarmo e la riconversione dell'industria bellica e operazioni per cambiare lo stile di vita delle persone e delle famiglie e per ridurre i consumi.

Nel febbraio 2001 ha dato vita in coordinamento con altre associazioni all'azione internazionale di pace per l'Africa "Anch'io a Bukavu", che ha portato nel Nord Kivu (Repubblica Democratica del Congo) circa 300 europei.

Co-promotrice del progetto "Osservatori di società civile in RD Congo" l'**associazione Chiama l'Africa**, nata nel 1997 come campagna di sensibilizzazione e come strumento di collegamento tra gruppi e organismi impegnati in azioni di solidarietà con l'Africa. Nel 1999 diventa Onlus, con l'obiettivo di costruire in Italia e in Europa un approccio che sappia andare oltre l'aspetto caritatevole e assistenziale, che possa restituire finalmente all'Africa il posto che le spetta nel panorama mondiale e nella storia dell'umanità.

2. Sintesi del progetto

La guerra che ha sconvolto la Repubblica Democratica del Congo dal 2 agosto 1998 al 30 giugno 2003 è stata chiamata la "prima guerra mondiale" africana ed ha causato oltre 4 milioni di morti. L'altissimo tasso di mortalità, il più alto in assoluto nel mondo dopo la seconda guerra mondiale, è stato definito un "Olocausto al rallentatore".

Le elezioni presidenziali, legislative, provinciali e locali nella RD Congo indette dalla Commissione Elettorale Indipendente si svolgeranno a partire dal 30 luglio 2006 in quattro successive tornate elettorali. Esse rappresenteranno per questo martoriato paese un primo passo sulla strada della democrazia e della costruzione della pace dopo 45 anni.

Lo scopo del presente progetto è quello di costituire una missione di osservatori indipendenti, in risposta alle richieste della Società Civile Congolese organizzata e a fianco della missione di osservatori dell'Unione Europea, presieduta dall'Europarlamentare Philippe Morillon.

La missione sarà composta da soggetti della società civile e da rappresentanti istituzionali che devolveranno il proprio impegno gratuitamente e benevolmente per:

- essere una presenza visibile che rassicura la popolazione sul corretto svolgimento delle elezioni e l'affidabilità dei risultati;
- rafforzare la fiducia della popolazione nel processo elettorale;
- valutare la credibilità delle elezioni;
- scoraggiare eventuali casi di intimidazione o di pressione nei confronti degli elettori;
- contribuire all'accettazione dei risultati, a livello nazionale ed internazionale;
- denunciare eventuali frodi o irregolarità.

Obiettivo del progetto sarà anche quello di costruire intorno alla missione in RDC una rete di sostegno politico al fine di allargare le sensibilità in Italia sulle vicende dell'Africa Centrale.

3 Origine dell'iniziativa e analisi del contesto

*“Abbiamo sopportato tutto, fame, guerra, repressione, disoccupazione.
Siamo pazienti, ma non toccateci le elezioni”.*

Potremmo sintetizzare così lo stato d'animo delle donne e degli uomini della Repubblica Democratica del Congo oggi. E' praticamente dall'indipendenza, nel 1960, che i Congolesi stanno aspettando questo momento, vissuto quasi come attesa messianica. C'è stata una fatica grande per realizzare il dialogo inter-congolese e per far passare questi due anni di governo di transizione, ma la popolazione congolese non ha mai mollato sulla questione delle elezioni.

Come Associazioni “Beati i costruttori di pace” e “Chiama l’Africa” abbiamo seguito il processo di Transizione, dopo il grande evento di Butembo nel febbraio 2001. A gennaio 2006 esponenti dell’Associazione BCP si sono recate in missione a Kinshasa, e poi a Goma e Bukavu nelle regioni orientali del Kivu, per presentare l’idea di organizzare una piccola missione di osservatori elettorali. Ne hanno parlato con funzionari della sezione elettorale della Missione delle Nazioni Unite in Congo (MONUC), con la Missione di Osservazione Elettorale dell’Unione Europea, con i funzionari dell’Agenzia delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD-APEC, la sezione incaricata della sensibilizzazione sulle elezioni), con la Commissione Elettorale Indipendente (CEI), con alcuni parlamentari, con l’EISA (Electoral Institute of Southern Africa), con un gran numero di associazioni e Ong della società civile congolese.

Da tutti gli interlocutori hanno ricevuto solo parole di incoraggiamento. *“Le elezioni sono una grande sfida. Il Paese è immenso, maggiore sarà il numero di osservatori che accompagneranno il popolo congolese in questo importante passo, maggiori saranno le probabilità di portare a termine le elezioni in modo democratico e trasparente.”*

Tutti hanno apprezzato lo spirito con cui intendiamo offrire il nostro contributo. Abbiamo ribadito più volte la nostra volontà di essere accompagnatori cordiali e non semplici ispettori, sottolineando l'importanza delle elezioni. Ma sappiamo che la presenza di stranieri può funzionare anche da deterrente nei confronti di chi volesse compiere intimidazioni o scorrettezze di varia natura.

3.a Sintesi storica: il contesto del processo di pacificazione

Nel 1994 l'allora Zaire vede l'arrivo dei profughi Hutu rwandesi, che fuggono di fronte alle truppe del Fronte Patriottico Rwandese, comandate da Paul Kagame. Questo fenomeno contribuisce ad aggravare la situazione socioeconomica e politica del Paese, coinvolgendone la parte orientale a pieno nelle vicende che seguono il genocidio in Rwanda.

Nel 1996 una nuova opposizione politico-militare, nata nell'est del paese, denominata Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo (AFDL), guidata da Laurent Désiré Kabila ed appoggiata dall'Uganda e dal Rwanda, dichiara guerra al potere centrale di Kinshasa. Il Presidente Mobutu Sese Seko viene rovesciato il 17 maggio 1997. L'AFDL prende il potere sotto la presidenza di Laurent Désiré Kabila.

Appena insediato alla presidenza, Kabila ribattezza il paese Repubblica Democratica del Congo (RDC). Inizia da subito a prendere le distanze dagli alleati stranieri che lo hanno aiutato nella conquista del potere, con l'intenzione di limitare l'influenza dell'Uganda e del Rwanda in RDC. A loro volta, gli alleati lo accusano ben presto di voler promuovere una gestione "tribalista" del potere. Formano un partito nell'est del paese, il Rassemblement Congolais pour la Démocratie (RCD), che si dà una struttura armata, composto prevalentemente da congolesi di origine rwandese (Banyamulenge) e da milizie congolesi, e sostenuto militarmente da Rwanda e Uganda. Il 2 agosto 1998 scoppia una vera e propria guerra, detta la seconda guerra del Congo. Nell'escalation militare che ne segue, Kabila si salva perché viene sostenuto militarmente da Angola, Zimbabwe e Namibia.

Il gruppo ribelle dell'RCD, detto anche semplicemente la Ribellione, prende molto rapidamente il controllo di metà circa del paese.

Nello stesso periodo nascono altri movimenti ribelli, come il Movimento di Liberazione del Congo (MLC), sotto la guida di Jean-Pierre Bemba e sostenuto dall'Uganda. Due anni dopo l'arrivo di Kabila al potere, parecchie province sono sotto il controllo di eserciti e milizie ugandesi e rwandesi. Le alleanze tra le diverse forze armate e le diverse Ribellioni cambiano con molta rapidità. Il numero di morti a causa della guerra è impressionante.

Nel 1999, i belligeranti firmano a Lusaka un accordo di cessate il fuoco che impone alle forze straniere dei cinque paesi presenti sul territorio della RDC di ritirare le loro truppe. Ma la guerra continua, con alternanza di alleanze e scontri: nel 2000, nella città di Kisangani, ad esempio, si scontrano le forze armate di Rwanda ed Uganda. Fin troppo facile citare il proverbio africano: "Quando due elefanti si combattono, chi ci rimette di più è l'erba."

Allo scopo di mantenere un collegamento sul campo con tutte le parti che hanno sottoscritto l'accordo di cessate il fuoco, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel novembre 1999, dispone l'invio di una missione di osservatori, coadiuvati da contingenti militari e di polizia, sotto l'egida dell'ONU. Si tratta della Missione ONU in Congo, la MONUC.

Il Presidente Laurent Désiré Kabila è assassinato nel gennaio 2001 e suo figlio Joseph Kabila, allora comandante in capo dell'esercito, gli succede come Capo di Stato.

Da questo momento, con il sostegno internazionale inizia il Dialogo Intercongolese, con i negoziati tra le parti, che portano nel dicembre 2002 alla firma degli Accordi di Pretoria. In base all'Accordo Globale ed Inclusivo, il 30 giugno 2003 inizia la Transizione, con durata prevista di due anni, prorogabile di un anno. L'obiettivo della Transizione è di approvare una nuova Costituzione e di portare il paese a libere elezioni democratiche.

In base agli accordi tra le diverse parti (le "Composantes" e le "Entités" del Dialogo Intercongolese) si costituiscono: una Presidenza con quattro Vice-Presidenti; un Parlamento con 500 deputati e 120 senatori; le cinque Istituzioni di Appoggio alla Democrazia (Commissione Elettorale Indipendente, Alta Autorità di Verifica dei Media, Commissione Verità e Riconciliazione, Osservatorio sui Diritti Umani, Commissione Etica e per la Lotta contro la Corruzione).

La Commissione Elettorale Indipendente, assistita dalla Missione ONU in Congo (MONUC) e dalle istituzioni create dalla Comunità internazionale garanti del processo di pacificazione, è riuscita ad organizzare la registrazione negli elenchi degli aventi diritto al voto di oltre 25 milioni di cittadini (in un Paese dove non esisteva più da decenni un'anagrafe). Il 18-19 dicembre 2005 è stata approvata da un Referendum

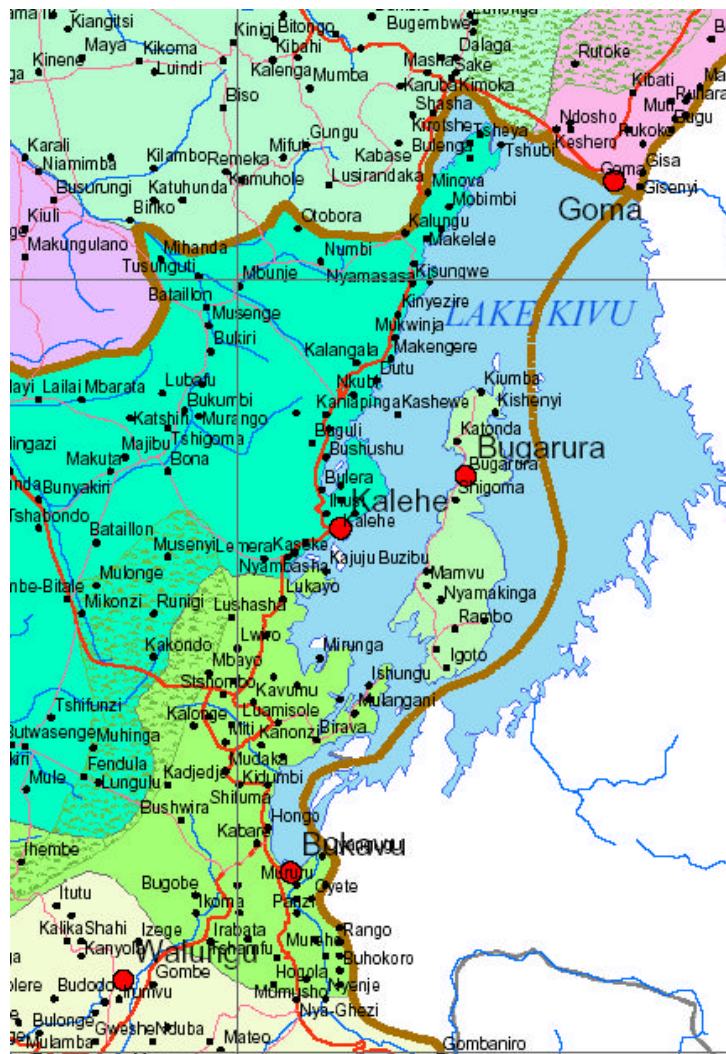
popolare la nuova Costituzione elaborata dalle istituzioni della Transizione. La promulgazione della Costituzione e la successiva approvazione della legge elettorale, il 9 marzo 2006, hanno finalmente aperto la strada alla creazione di istituzioni democratiche, con quattro tornate elettorali previste: 1. Elezioni presidenziali (sistema maggioritario, con eventuale ballottaggio) e legislative (sistema proporzionale, con una preferenza); 2. Elezioni dei consigli provinciali ed eventuale ballottaggio per le presidenziali; 3. Elezione indiretta, da parte dei consigli provinciali, di senatori e governatori di provincia; 4. Elezione di consigli comunali, circoscrizionali e di villaggio. Ad oggi, la CEI ha reso pubblico solo il calendario riferito alla prima tornata elettorale, prevista per il 30 luglio 2006.

3 b Luogo dell'intervento

Fig 1 RDC Congo



Fig. 2 La regione del Kivu



L'attività di monitoraggio si svilupperà in alcune aree delle province del Nord e Sud Kivu, con particolare attenzione alle aree amministrative di Goma, Bukavu e Uvira.

Il Nord Kivu e gran parte del Sud Kivu sono tra le province più strategiche del Congo, situate lungo i confini con Uganda, Rwanda e Burundi. E' un'area che ha visto il ripetersi di sanguinose aggressioni belliche e l'incessante movimento di profughi.

A causa delle enormi ricchezze minerarie e forestali, la popolazione delle due province in questi anni ha dovuto subire le angherie e le distruzioni dei vari gruppi armati, sponsorizzati dal Rwanda e dall'Uganda e da altri potenti gruppi finanziari che ancor oggi controllano il saccheggio e il mercato del contrabbando di metalli pregiati. Anche

contingenti dell'esercito congolese, ancora non regolarmente retribuito, sono responsabili di gravi violazioni di diritti umani e soprusi contro la popolazione.

3 c Soggetti partner dell'intervento

1. Il progetto intende raccordarsi alle iniziative e attività previste dalla **Commissione Elettorale Indipendente** e da essa trova legittimità giuridica ad operare nel contesto del processo elettorale. I volontari italiani saranno accreditati dalla Commissione.

La Commissione Elettorale Indipendente (CEI) è una Istituzione di Appoggio alla Democrazia, creata dalla Costituzione della Transizione, art. 154, in base all'Accordo Globale ed Inclusivo, e alla Risoluzione del Dialogo Intercongolese del 18 aprile 2002. La legge 04/009 del 5 giugno 2004 ne definisce organizzazione, competenze e funzionamento.

La Commissione Elettorale Indipendente è un organismo di diritto pubblico, autonomo, neutrale, dotato di personalità giuridica. Ha per missione la verifica della neutralità e l'imparzialità dei processi inerenti lo svolgimento di elezioni libere, democratiche e trasparenti.

È incaricata di preparare, di organizzare, di gestire e di controllare, in indipendenza e trasparenza, i processi referendari ed elettorali durante la Transizione, in particolare:

- ✍✍l'identificazione dei cittadini aventi diritto al voto;
- ✍✍la registrazione degli elettori e la redazione dei registri;
- ✍✍la compilazione delle liste elettorali dei candidati;
- ✍✍l'accREDITamento di osservatori nazionali ed internazionali
- ✍✍il voto
- ✍✍lo spoglio
- ✍ l'annuncio dei risultati provvisori;
- ✍ la convalida delle operazioni elettorali e del rispetto delle procedure previste dalle leggi in vigore.

2. Il ***Cadre de Concertation de la société civile pour l'Observation des Elections (CDCE)*** è composto dalle Ong di sviluppo e di difesa dei diritti umani, dalle organizzazioni di donne e di giovani, dai sindacati, dalle confessioni religiose e da altre organizzazioni di società civile. Suo obiettivo è la formazione e l'organizzazione degli osservatori nazionali.

3. La **Missione dell'Unione Europea per l'Osservazione delle Elezioni in RD Congo**, presieduta dall'Europarlamentare Philippe Morillon, costituirà la principale missione istituzionale di monitoraggio delle elezioni.

Le modalità operative dei volontari partecipanti al progetto saranno conformi allo schema previsto per le missioni di monitoraggio internazionali; essi si coordineranno con la missione istituzionale della UE. Ogni volontario sottoscriverà il Codice di Condotta dell'Osservatore Elettorale Internazionale, approvato alle Nazioni Unite il 27 ottobre 2005.

4 Obiettivi

4 .1 Obiettivo Generale

Appoggiare il processo di pacificazione e di costruzione della democrazia in Congo per mezzo, e a sostegno, delle iniziative espresse dalla società civile congolese nel momento del processo elettorale.

4 .2 Obiettivi Specifici

1. promuovere un osservatorio indipendente del processo elettorale
2. contribuire alla legittimazione delle istituzioni che saranno ratificate dal processo elettorale
3. promuovere le condizioni per un sereno svolgimento delle operazioni di elezione
4. dissuadere eventuali azioni di minaccia sui candidati e/o sugli elettori
5. estendere la sensibilizzazione in Italia ed allargare la rete di sostegno politico al processo di democratizzazione in RD Congo

5 Azioni Previste

Area	In Italia		In RDC	
(1) istituzionale-partecipativo	Azione	Obiettivo	Azione	Obiettivo
	Promuovere seminari e conferenze sulla situazione congolese	Raccordarsi e amplificare le istanze della rete della società civile organizzata in RDC.		
	Promuovere l'adesione istituzionale in Italia con mozioni di Enti Locali	Sostenere il processo di pacificazione congolese e far diventare l'Africa centrale soggetto politico		
	Promuovere l'adesione all'iniziativa di enti/associazioni/Ong/missionari coinvolti	Sostenere il processo di pacificazione congolese		
			Missioni di gruppo ristretto di coordinamento in Congo	Raccordarsi con le istanze della rete della società civile organizzata in RDC
			Produrre un rapporto sulle operazioni elettorali	Raccordarsi con l'azione della missione ufficiale UE

(2) formazione	Promozione di un corso residenziale di formazione sul Codice di Condotta internazionale per gli osservatori	Innalzare le competenze dei partecipanti in materia di procedure elettorali		
	Promozione di un convegno sulla storia del conflitto congolese e il percorso di pacificazione	Innalzare la competenza dei partecipanti circa il contesto di riferimento		
	Promozione di due training residenziale per il team di osservatori	Sviluppare competenze circa le reti civili, l'ascolto, il reporting e l'advocacy		
(3) logistica			Missione di gruppo ristretto di coordinamento in Congo	Assicurare condizioni di accoglienza e soggiorno dignitose per i partecipanti
				Assicurare condizioni di trasporto per i gruppi di osservatori
				Assicurare la possibilità di comunicazione tra i gruppi in loco

	Promozione di due training residenziale per il team di osservatori	Promuovere la responsabilità individuale sulla propria sicurezza e su quella del gruppo		
	Preparare logo e segni distintivi per gli osservatori	Rendere visibile e riconoscibile la missione sul territorio		

(4) rappresentanza e coordinamento	Costituzione di un gruppo ristretto di coordinamento	Assicurare il coordinamento dell'iniziativa		
		Assicurare la visibilità istituzionale e la comunicazione con i media della iniziativa		
(5) comunicazione	Costituzione di un forum telematico	Favorire la circolazione delle informazioni tra i partecipanti		
	Costituzione di un ufficio stampa	Favorire l'informazione su canali media		

5. a Modalità di realizzazione

Il progetto nasce con l'idea di favorire la partecipazione spontanea e volontaria di osservatori non professionisti ad una iniziativa di concreta solidarietà con il popolo congolese. Date le particolari condizioni del contesto si è progettato un percorso di formazione necessario ad accrescere la competenza da parte dei volontari per agire con responsabilità e professionalità.

Per ciò che riguarda le componenti motivazionali/relazionali, la capacità di team building/working e la gestione delle situazioni di stress, il percorso sarà curato da un gruppo di facilitatori professionisti; mentre la competenza operativa per permettere ai volontari di svolgere il ruolo di osservatori elettorali (adeguata agli standard internazionali) sarà curata da l'equipe di Euroservatori (www.euroservatori.it)

I responsabili delle associazioni promotrici cureranno i rapporti istituzionali in Congo e in Italia, in particolare l'accredito ufficiale della missione, la coordinazione con le altre missioni di osservazione, l'assetto logistico e la sicurezza degli osservatori, il loro dispiegamento negli uffici e nei seggi elettorali, la compilazione dei rapporti ufficiali.

I rappresentanti politici inviati dalle istituzioni italiane costituiranno una rappresentanza ufficiale, affiancheranno le attività di osservazione e tramite un rappresentante parteciperanno al gruppo di coordinamento della iniziativa.

La durata della iniziativa di osservazione sarà di 10 giorni circa.

5. b Data della missione

Se rimarrà confermata la data della prima tornata elettorale al 30 luglio 2006, la missione è prevista dal giorno 25 luglio al 5 agosto.

6 Risultati attesi

N° corsi di formazione realizzati	4
N° missioni di preparazione e coordinamento con la missione UE	1
N° missioni di preparazione diplomatica e logistica	2
N° missioni di osservazione del processo elettorale	1
N° report di sintesi consegnati alle istituzioni congolese e internazionali	1

7 Diffusione dei risultati

A partire dalla missione realizzata nella prima sessione elettorale verrà prodotto e diffuso un documento di reporting del processo di voto a beneficio dei partner di progetto, della Comunità internazionale e dei mass media che seguiranno l'evento.

Il materiale relativo sarà pubblicato interamente su sito web.

8 Bilancio preventivo

Attività	Costo U.	N° /gg	Totale €
Corsi di formazione			3.300
Costi per uso locali e vitto - 25 marzo	forfait		300
Costi per uso locali e vitto - 28 e 29 aprile	forfait		1.000
Costi per uso locali e vitto - 17 e 18 giugno	forfait		1.000
Costi per uso locali e vitto - 1 e 2 luglio	forfait		1.000
Missioni di preparazione diplomatica e logistica			6.700
Gennaio 2006, 2 persone in RDC	forfait		2.500
Maggio 2006, 2 persone a Bruxelles (Parlam. UE)	forfait		700
Giugno 2006, 3 persone in RDC	forfait		3.500
Missione di osservazione 25 luglio – 5 agosto			84.100
Viaggio aereo	1.050	50	52.500
Assicurazione	40	50	2.000
Visti Rwanda	90	50	4.500
Trasporto Kigali – Bukavu, a/r	60	50	3.000
Vitto e alloggio per 8 giorni	250	50	12.500
Telefonia – sicurezza	forfait		1.500
Materiale di visibilità (maglietta o pettorina)	20	50	1.000
Trasporti interni: fitto mezzi per gruppi osservatori	forfait	50	5.000
Trasporti interni: fitto mezzi gruppo coordinamento	300	7gg	2.100
Costi di segreteria	6%		5.646
Totale generale			99.746

Il bilancio preventivo è calcolato sulla base di una missione di 50 persone.

Ognuno degli osservatori volontari (e non solo le associazioni promotrici) è impegnato a contribuire alla raccolta fondi, ricercando partner, patrocini e sostegno finanziario, con lo scopo aggiuntivo di allargare la rete di sostegno politico ed informativo al progetto.

?Segreteria:

Ass. Beati i costruttori di pace – Onlus – via A. da Tempo, 2 – 35131 Padova
Tel 049.8070522 – fax 049.8070699 – email: beati@libero.it – www.beati.org

?Per contributi:

Conto corrente postale n. 13752357
Banca Popolare Etica di Padova – cc n. 507020 - ABI 05018 – CAB 12101
Motivazione: "osservatori RDC"

Allegato1 : Breve storia del paese e del conflitto

Il Belgio aveva programmato di arrivare all'indipendenza completa della sua colonia nel 1994. Invece tutto è avvenuto velocemente alla tavola rotonda di Bruxelles il 30 giugno 1960: un cambiamento traumatico perché tutti i quadri dello Stato (allora Congo belga) erano diretti dai bianchi e perché lì, da subito si è giocata la partita est-ovest. Nell'esercito del nuovo Stato indipendente (sul quale la CIA esercita una non troppo sottile supervisione) si afferma il sergente Mobutu Sese Seko, vero camaleonte nel cambiare le alleanze con gli stati e con le persone. Il suo primo atto, su pressione occidentale, è l'eliminazione fisica del primo ministro Lumumba (gennaio '61), un intellettuale preparato, amato dalla gente, ma di indirizzo socialista, di impostazione e formazione marxista (aveva studiato in Unione Sovietica). Lumumba (oggi, dopo quarant'anni, si è fatta luce sulla vicenda) è stato segato a pezzi e poi sciolto nell'acido per togliere ogni reliquia al mito.

Mobutu organizza il suo potere attorno allo Stato-partito (MPR, Movimento Popolare Rivoluzionario), gestendo personalmente l'economia, la giustizia e l'esercito, con un controllo ferreo sull'informazione e con la repressione di tutte le ribellioni indipendentiste o secessioniste (nel '64 secessione Mulelista nel Katanga e ribellione "Kanyarwanda" nel nord del Kivu; nel '67 ribellione dei mercenari del generale Skram; nel '77 e '78 rivolta dei Baluba nello Shaba; nel '93 la guerra provocata contro la popolazione hutu del Masisi nel nord Kivu).

Nel settembre '92 con l'apertura della Conferenza Nazionale, in cui sono presenti rappresentanti dei vari poteri e della società civile, ha inizio un processo politico caratterizzato dalla volontà popolare di un grande cambiamento. Vengono rimessi in discussione il partito unico, la gestione centralizzata, il controllo del potere da parte di un' oligarchia. La Conferenza Nazionale Sovrana elabora un nuovo progetto di società basato sui valori di democrazia, tolleranza, libertà di espressione, partecipazione alla gestione del potere decentrato, in una più ampia prospettiva federalista. E' in questo contesto che nella parte orientale del Congo, nel Kivu, scenario di quasi tutte le crisi interne dello Zaire (dal 1971 il Congo belga prende questo nome), si abbattano nel '93-'94 le varie ondate di rifugiati, prima dal Burundi (verso la piana di Uvira) e poi dal Rwanda.

In Burundi, dopo l'uccisione di Ndadaye, il presidente appartenente alla maggioranza hutu, eletto con regolari elezioni, si scatena una guerra civile senza precedenti. La

stessa cosa avviene in Rwanda a partire dagli anni '90 con la guerriglia condotta dall'FPR (Fronte Popolare Rwandese) costituito dal gruppo armato dei Tutsi in esilio in Uganda, che il 6 aprile 1994 porta all'abbattimento dell'aereo del presidente hutu del Rwanda, Habyarimana. Da quel momento le milizie hutu iniziano la caccia all'uomo nei confronti dei Tutsi e degli stessi Hutu moderati con un grande numero di vittime, quello che anche oggi viene chiamato il genocidio. L'FPR dei Tutsi scende con il suo esercito verso Kigali. Un'avanzata rapida, fino alle porte della capitale. Qui il conflitto diventa aspro. Si combatte per un mese. Poi l'esercito governativo di allora, le FAR (Forze Armate Rwandesi), cede improvvisamente. E' la disfatta, con una ritirata rovinosa, nella quale i soldati e i miliziani Hutu si trascinano dietro oltre un milione e mezzo di persone che si riversano oltre la frontiera, in Zaire, nelle zone di Goma e Bukavu. I campi profughi di Mugunga, di Kibumba, Katale, sono tristemente noti. Altri profughi hutu si riversano ai confini della Tanzania. Mescolati alla massa dei profughi, ex militari e miliziani hutu rwandesi hanno il tempo di riorganizzare l'opposizione al nuovo regime tutsi di Kigali. La povera gente diventa ancora una volta massa di manovra fra i gruppi estremisti opposti.

E' in questo quadro complesso e fosco che hanno inizio prima scontri isolati, poi episodi di guerriglia e l'occupazione dei territori del sud e nord Kivu, da parte dei cosiddetti ribelli Tutsi Banyamulenge insieme a Laurent Kabila, ribelle di professione dai tempi di Lumumba. Nel 1973 i Banyarwanda dell'altopiano di Uvira avevano cambiato il nome in Banyamulenge per togliere ai capi delle altre etnie il motivo di considerarli stranieri. L'espressione significa "Quelli di Mulenge", località dell'altopiano. Resta un gruppo minoritario nel sud Kivu, rispetto ai Bashi e ai Warega. Il torto grave del regime di Mobutu è quello di avere tolto (1981) il diritto di cittadinanza alla popolazione Banyamulenge, come ai Banyarwanda del nord Kivu, aprendo la porta a soprusi e tensioni, creando il grave problema di cittadini senza patria.

E' opportuno ricordare i gruppi etnici e le tribù che abitano nel nord e sud Kivu, senza contare i rifugiati del '94. La regione del nord Kivu conta più di tre milioni di abitanti così ripartiti: 42% Nande, 42% Hutu, 5% Tutsi, 4% Nyianga, 3% Hunde, 2% Tembo, 2% altre tribù. La regione del sud Kivu conta tre milioni di abitanti: i Bashi, il gruppo più numeroso, i Warega (presenti anche nel Maniema) ed i gruppi minoritari dei Bifulero, Bavira, Wabembe, Tembo e dei Banyamulenge in maggioranza mandriani degli altopiani a nord di Uvira.

In questo quadro, iniziano le due guerre del '96 e del '98 con un numero impressionante di morti (più di 4.000.000 secondo il più recente studio indipendente) e un numero ancor più alto di sfollati. Partendo dal sud Kivu, Kabila avanza velocemente con i Banyamulenge, anche perché può disporre di alta tecnologia per le comunicazioni messa a disposizione dagli USA. I soldati di Mobutu, mal pagati da sempre, non oppongono praticamente nessuna resistenza; e, lungi dal difendere la popolazione, sono soltanto i predatori del momento. Questo non spiega la loro fuga, come resta oscuro il motivo del non intervento da parte della DSP, la divisione speciale della guardia presidenziale, ben pagata e armata.

La popolazione subisce tre saccheggi: il primo dei profughi hutu in fuga, cacciati nella foresta e lì dimenticati da tutti (si parla di oltre seicentomila scomparsi nel nulla), il secondo dall'esercito congolese in ritirata, il terzo dall'esercito di Kabila.

La gioia per la liberazione dal regime di Mobutu nel '97 si trasforma velocemente in una grande delusione per tutto il Paese, che da Zaire diventa Repubblica Democratica del Congo. Kabila si autoproclama presidente, instaura un controllo poliziesco, togliendo quelle libertà riguadagnate negli ultimi dieci anni di Mobutu; reintroduce la pena di morte e scontenta tutti sul piano delle alleanze interne e internazionali. Si rivolge a Cuba, Cina e Libia, chiudendo con gli USA e con i rwandesi che lo avevano portato a Kinshasa. Perde così ogni appoggio all'estero e questo pone le premesse per un altro tentativo di invasione militare da parte dell'esercito rwandese, cosa che avviene puntualmente nel '98. Kabila si salva grazie all'aiuto interessato di Angola, Zimbabwe e Namibia e grazie al forte senso di identità nazionale dei congolesi. Ma la Repubblica Democratica del Congo è allo sfascio: lo stato non esiste più, non c'è comunicazione tra una parte e l'altra del Paese; non ci sono materialmente le strade, né le poste, né i telefoni

Domenica 2 agosto 1998, con il supporto dell'esercito viene occupata Bukavu e dichiarata la secessione del Kivu. Per governare le amministrazioni locali, si forma il Rassemblement Congolais pour la Démocratie (RCD), una coalizione di congolesi contrari a Kabila e, nei fatti, filorwandesi e filougandesi. Con il sostegno degli alleati stranieri, l'RCD - o, più semplicemente, la Ribellione - occupa tutte le posizioni di governo locale con suoi uomini. Ogni forma di dissenso viene repressa, anche con l'aiuto dei militari, rispettivamente del Rwanda nel centro-sud e dell'Uganda nel nord della parte orientale del Paese, sebbene questi ultimi sostengano di combattere solo

per proteggere la popolazione dalle formazioni di guerriglia dei Mayi Mayi (gruppi di partigiani nazionalisti congolese) e dalle milizie Hutu responsabili dei massacri in Rwanda nel 1994. La popolazione però vive la situazione come un'occupazione militare, amministrativa ed economica della parte orientale del paese, in particolare delle zone ricche di risorse naturali, in previsione forse di una spartizione del Congo.

Nell'estate del '99 si arriva al trattato di Lusaka che prevede il cessate il fuoco, una presenza ONU, il ritiro delle truppe straniere, la libertà di movimento e il Dialogo Intercongolese. Ma rimane lettera morta, non gradito a Kabila e meno ancora al Rwanda e all'Uganda; l'Onu e la Comunità Internazionale non vogliono entrare in una realtà così grande e complessa e quindi costosa.

E la guerra intanto continua perché, se verrà a mancare la guerra, nessuno dei contendenti potrà coltivare i propri interessi (e sono enormi) né potrà mantenere il potere. Per questo la situazione continua a peggiorare e diventa sempre più drammatica per la popolazione stretta tra guerra e fame: le prospettive sono così cupe che qualcuno ha anche detto che coloro che stanno peggio non sono i milioni di morti per cause connesse alla guerra, ma i cinquanta milioni di civili abbandonati da tutti (P. Ballero, ambasciatore italiano a Kinshasa, 2000). Nonostante questo, è veramente straordinario lo sforzo della società civile organizzata per far fronte alle necessità della popolazione, in sostituzione dello stato assente, e per resistere con la nonviolenza alla guerra.

A Laurent Desiré Kabila, assassinato nel gennaio 2001, succede il figlio Joseph, che riapre la strada al Dialogo Intercongolese e quindi all'applicazione dell'Accordo di Lusaka. Intanto, l'ONU ha nominato una commissione di esperti per far luce sullo sfruttamento illegale delle risorse naturali del paese: i primi due rapporti di questa commissione sottolineano il collegamento tra lo sfruttamento delle risorse e la continuazione della guerra. E cominciano ad arrivare i primi osservatori della MONUC (Missione ONU in Congo) e i militari che li accompagnano.

La storia continua. Le alleanze si rinnovano e il cessate il fuoco sancito a Lusaka viene costantemente infranto. La popolazione è vittima dei combattimenti tra le varie fazioni armate, ma ancora di più delle ruberie, dei saccheggi, degli omicidi compiuti da chiunque sia in possesso di un'arma in una realtà dove non esistono più né leggi né diritti. Di fatto il Congo, dopo l'assassinio di Lumumba, non ha mai goduto di uno Stato di diritto. E questo anche per le responsabilità dei paesi occidentali "interessati".

I vari signori della guerra continuano a contendersi i territori per lo sfruttamento delle risorse in un gioco di alleanze mutevoli per rimanere a galla politicamente e rimanere attori sulla scena internazionale. La popolazione subisce la disgregazione causata da questa situazione di guerra endemica e continua a invocare la pace attraverso la realizzazione concreta del dialogo intercongolese che vede nell'agosto 2001 un momento di partenza, ma che poi si interrompe nella riunione di Addis Abeba per la mancanza di rappresentatività e per la mancanza di mezzi. Riparte nel 2002 a Sun City (Sud Africa) e, con il sostegno internazionale, si arriva nel dicembre 2002 alla firma degli accordi di Pretoria.

In base all'Accordo Globale ed Inclusivo il 30 giugno 2003 inizia la Transizione, con durata prevista di due anni, prorogabile di un anno. In base agli accordi tra le diverse parti (le "Composantes" e le "Entités" del Dialogo Intercongolese) si costituiscono una Presidenza con quattro Vice-Presidenti; un Parlamento con 500 deputati e 120 senatori; le cinque Istituzioni di Appoggio alla Democrazia (Commissione Elettorale Indipendente, Alta Autorità di Verifica dei Media, Commissione Verità e Riconciliazione, Osservatorio sui Diritti Umani, Commissione Etica e per la Lotta contro la Corruzione). I cinque punti concordati nell'Accordo Globale ed Inclusivo sono:

1. riunificazione, pacificazione e ricostruzione del Paese;
2. riconciliazione nazionale;
3. formazione di un esercito nazionale, integrato e strutturato;
4. l'organizzazione di elezioni libere e trasparenti;
5. la creazione di strutture per un nuovo ordine politico.

Il percorso della Transizione passa attraverso l'elaborazione e l'approvazione di una nuova Costituzione e la formazione di un Governo legittimo che dovrà nascere da libere elezioni democratiche.

Allegato 2: Bozza di ordine del giorno per Consigli Comunali/Provinciali Mozione: sulle elezioni libere e democratiche nella Repubblica Democratica del Congo

Considerato che:

- La guerra che ha sconvolto la Repubblica Democratica del Congo dal 2 agosto 1998 al 30 giugno 2003 è stata chiamata la prima guerra "mondiale" africana (Madeleine Albright) ed ha causato oltre 4 milioni di morti. L'altissimo tasso di mortalità, il più alto in assoluto nel mondo dopo la seconda guerra mondiale, è stato definito un "Olocausto al rallentatore".
- L'Accordo Globale ed Inclusivo, firmato a Pretoria il 17 dicembre 2002 ed entrato in vigore il 30 giugno 2003 ha creato le istituzioni della Transizione che hanno il compito di portare il Paese alle prime elezioni democratiche dopo 45 anni.
- Il popolo congolese aspetta con ansia queste prime elezioni, per poter scegliere in libertà la composizione delle istituzioni democratiche del Paese.
- La Commissione Elettorale Indipendente, assistita dalla Missione ONU in Congo (MONUC) e dalle istituzioni create dalla Comunità internazionale garanti del processo di pacificazione, è riuscita ad organizzare la registrazione negli elenchi degli aventi diritto al voto di oltre 25 milioni di cittadini (in un Paese dove non esisteva più da decenni un'anagrafe). A dicembre 2005 il Referendum sulla nuova Costituzione ha visto la partecipazione al voto di oltre 16 milioni di cittadini. La Commissione Elettorale Indipendente accrediterà le missioni di osservatori internazionali.
- Oltre alla missione di osservatori dell'Unione Europea, sotto la guida dell'Europarlamentare Philippe Morillon, sarà attiva anche una Missione di Osservatori della Società Civile italiana, dedicata alla memoria del Senatore Rino Serri, recentemente scomparso. E' promossa dall'associazione Beati i costruttori di pace, da Chiama l'Africa, e da altre realtà associative italiane.

Il Consiglio Comunale/Provinciale afferma con convinzione che:

- la costruzione di istituzioni democratiche rappresenta il primo passo sulla strada della costruzione di un ordinamento di pace, giustizia, uguaglianza e libertà.

Richiamando:

- l'articolo 21 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali (1948): "Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.
- l'articolo 25 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966): "Ogni cittadino ha il diritto, e deve avere la possibilità...di partecipare alla direzione degli affari pubblici, personalmente o attraverso rappresentanti liberamente scelti ... di votare e di essere eletto, nel corso di elezioni veritiere, periodiche, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, che garantiscano la libera espressione della volontà degli elettori
- l'articolo 13 della Carta Africana dei Diritti Umani e dei Popoli (1981): "ogni cittadino ha il diritto di partecipare liberamente al governo del proprio paese,

direttamente o tramite rappresentanti liberamente eletti secondo le normative di legge.”

Richiamando inoltre:

- la “Dichiarazione dei principi fondanti dell’osservazione internazionale delle elezioni”, promulgata dalle Nazioni Unite il 27 ottobre 2005: “L’organizzazione di elezioni trasparenti e democratiche è un’espressione della sovranità dei cittadini di un Paese. L’autorità e la legittimità dei poteri pubblici si fondano sulla volontà liberamente espressa dal popolo. (...) L’osservazione internazionale di elezioni è l’espressione dell’interesse che la Comunità internazionale riserva rispetto alla tenuta di elezioni democratiche. (...) Le missioni internazionali di osservazione elettorale mirano a garantire il rispetto dei diritti civili e politici e della supremazia del diritto.”

Il Consiglio Comunale/Provinciale impegna il Sindaco:

- Ad inviare un messaggio di sostegno alla “Missione di Osservatori della Società Civile italiana” dedicata alla Memoria di Rino Serri, ex sottosegretario agli Esteri;
- Ad inviare un messaggio di sostegno alla Missione di Osservazione Elettorale dell’Unione Europea.
- Ad inviare un messaggio di sostegno al Presidente della Commissione Elettorale Indipendente congolese, Apollinaire Malumalu.
- A sostenere in tutte le sedi opportune la necessità di battersi contro l’impunità, appoggiando il lavoro della Corte Penale Internazionale e il suo dossier sulla Repubblica Democratica del Congo;
- A sostenere l’applicazione di sanzioni nei confronti delle persone ed organizzazioni identificati dal Comitato per le Sanzioni del Consiglio di Sicurezza ONU (Risoluzione 1586, 18 aprile 2005), in quanto colpevoli di gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario;
- A rafforzare i programmi delle Nazioni Unite e dell’Unione Europea tesi a portare stabilità e sicurezza nell’intera Regione dei Grandi Laghi, in particolare rivitalizzando il dialogo con i Paesi confinanti della RD Congo affinché non destabilizzino il processo elettorale e cessino ogni sostegno a milizie attive nell’est del Paese;
- A sostenere l’organizzazione della Conferenza della Regione dei Grandi Laghi, promossa dalle Nazioni Unite e dall’Unione Africana, e chiederne l’apertura alle organizzazioni della società civile dei Paesi coinvolti;
- A disporre la trasmissione del presente ordine del giorno al Governo e al Parlamento italiani; al Coordinamento Enti Locali per la Pace; al Parlamento, alla Commissione e al Consiglio dei Ministri dell’Unione Europea; al Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Inoltre invita il Sindaco/Presidente a:

- Inviare un proprio rappresentante, interno o esterno, alla Missione di Osservatori della Società Civile italiana.
- Dare un contributo di alla Missione.
- Offrire un contributo di ... al CDCE congolese (coordinamento tra reti e Ong congolese per la formazione di osservatori nazionali di società civile) impegnato nella campagna di educazione civica della popolazione congolese.
- Iniziare un percorso teso a creare un gemellaggio con un consiglio comunale congolese, che per la prima volta nella storia del Paese verrà eletto a suffragio universale nelle elezioni locali

Allegato 3: Mozione: elezioni libere e democratiche nella Repubblica Democratica del Congo
Approvata dal Consiglio Comunale di Firenze, 27 aprile 2006.

Considerato che:

- La guerra che ha sconvolto la Repubblica Democratica del Congo dal 2 agosto 1998 al 30 giugno 2003 ha causato oltre 4 milioni di morti, il più alto tasso di mortalità nel mondo dopo la seconda guerra mondiale.
- L'Accordo Globale ed Inclusivo, firmato a Pretoria il 17 dicembre 2002 ed entrato in vigore il 30 giugno 2003 ha creato le istituzioni della Transizione che hanno il compito di portare il Paese alle prime elezioni democratiche dopo 45 anni e che il popolo congolese aspetta con ansia queste prime elezioni, per poter scegliere in libertà la composizione delle istituzioni democratiche del Paese.
- La Commissione Elettorale Indipendente, assistita dalla Missione ONU in Congo (MONUC) e dalle istituzioni create dalla Comunità internazionale garanti del processo di pacificazione, organizzerà le elezioni presidenziale e legislativa ed accrediterà le missioni di osservatori internazionali.
- Oltre alla missione di osservatori dell'Unione Europea, sotto la guida dell'Europarlamentare Philippe Morillon, sarà attiva anche una Missione di Osservatori della Società Civile italiana, dedicata alla memoria del Senatore Rino Serri, recentemente scomparso. E' promossa dall'associazione Beati i costruttori di pace, da Chiama l'Africa, e da altre realtà associative italiane.

Il Consiglio Comunale afferma con convinzione che:

- la costruzione di istituzioni democratiche rappresenta il primo passo sulla strada della costruzione di un ordinamento di pace, giustizia, uguaglianza e libertà.

Richiamando:

- l'articolo 21 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali (1948);
- l'articolo 25 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966);
- l'articolo 13 della Carta Africana dei Diritti Umani e dei Popoli (1981);

Richiamando inoltre:

- la "Dichiarazione dei principi fondanti dell'osservazione internazionale delle elezioni", promulgata dalle Nazioni Unite il 27 ottobre 2005: "L'organizzazione di elezioni trasparenti e democratiche è un'espressione della sovranità dei cittadini di un Paese. L'autorità e la legittimità dei poteri pubblici si fondano sulla volontà liberamente espressa dal popolo. (...) L'osservazione internazionale di elezioni è l'espressione dell'interesse che la Comunità internazionale riserva rispetto alla tenuta di elezioni democratiche. (...) Le missioni internazionali di osservazione elettorale mirano a garantire il rispetto dei diritti civili e politici e della supremazia del diritto."

Il Consiglio Comunale impegna il sindaco quindi:

- Ad inviare un messaggio di sostegno alla "Missione di Osservatori della Società Civile italiana" dedicata alla Memoria di Rino Serri, ex sottosegretario agli

Esteri, che vedrà la partecipazione, tra gli altri, di studenti del Corso di Laurea dell'Università di Firenze "Operazioni di pace, gestione e mediazione dei conflitti"

- Ad inviare un messaggio di sostegno alla Missione di Osservazione Elettorale dell'Unione Europea.
- Ad inviare un messaggio di sostegno al Presidente della Commissione Elettorale Indipendente congolese, Apollinaire Malumalu, insignito nel 2004 del Gonfalone d'argento della Regione Toscana.

- A sostenere in tutte le sedi opportune la necessità di battersi contro l'impunità, appoggiando il lavoro della Corte Penale Internazionale e il suo dossier sulla Repubblica Democratica del Congo;
- A sostenere l'applicazione di sanzioni nei confronti delle persone ed organizzazioni identificati dal Comitato per le Sanzioni del Consiglio di Sicurezza ONU (Risoluzione 1586, 18 aprile 2005), in quanto colpevoli di gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario;
- A rafforzare i programmi delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea tesi a portare stabilità e sicurezza nell'intera Regione dei Grandi Laghi, in particolare rivitalizzando il dialogo con i Paesi confinanti della RD Congo affinché non destabilizzino il processo elettorale e cessino ogni sostegno a milizie attive nell'est del Paese;
- A sostenere l'organizzazione della Conferenza della Regione dei Grandi Laghi, promossa dalle Nazioni Unite e dall'Unione Africana, e chiederne l'apertura alle organizzazioni della società civile dei Paesi coinvolti;

- A disporre la trasmissione del presente ordine del giorno al Governo e al Parlamento italiani;
al Coordinamento Enti Locali per la Pace; al Parlamento, alla Commissione e al Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea; al Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Il Consiglio Comunale inoltre invita il sindaco

- Ad inviare un proprio rappresentante interno o esterno alla Missione di Osservatori della Società Civile italiana

Allegato 4 : Il Codice di Condotta dell'Osservatore Elettorale Internazionale

Le Code de conduite à l'usage des observateurs électoraux internationaux

Commémoration à l'Organisation des Nations Unies, le 27 octobre 2005 New York

L'organisation d'élections honnêtes démocratiques est une expression de souveraineté qui appartient aux citoyens d'un pays; l'autorité et la légitimité des pouvoirs publics reposent sur la volonté librement exprimée du peuple. Le droit de voter et celui d'être élu lors de scrutins démocratiques, honnêtes et périodiques sont des droits fondamentaux internationalement reconnus. Lorsqu'un gouvernement tire sa légitimité de telles élections, les risques d'alternatives non démocratiques sont réduits.

La tenue de scrutins honnêtes et démocratiques est une condition préalable de la gouvernance démocratique car elle est l'instrument permettant aux citoyens de choisir librement, dans un cadre juridique établi, ceux qui, en leur nom, les gouverneront légitimement et défendront leurs intérêts. Elle s'inscrit dans le contexte plus général de l'instauration de processus et d'institutions visant à assurer la gouvernance démocratique. Par conséquent, si tout processus électoral doit traduire les principes universels régissant les élections honnêtes et démocratiques, les scrutins ne peuvent pour autant être dissociés du contexte politique, culturel et historique dans lequel ils se déroulent.

Il ne peut y avoir d'élections honnêtes et démocratiques si un grand nombre d'autres libertés et droits fondamentaux ne peuvent être exercés de façon permanente, sans distinction aucune, notamment de race, de couleur, de sexe, de langue, de religion, d'opinion politique ou autre, d'origine nationale ou sociale, de fortune, de naissance ou de toute autre situation, dont les handicaps, et sans restrictions arbitraires et déraisonnables. Tout comme la démocratie et les droits de l'homme en général, ces scrutins ne sont envisageables que dans le cadre de l'état de droit. Ces préceptes sont énoncés dans des instruments internationaux, notamment ceux relatifs aux droits de l'homme, et d'autres et repris dans les textes de nombreuses organisations intergouvernementales. C'est ainsi que l'organisation d'élections honnêtes et démocratiques fait aujourd'hui partie des préoccupations des organisations internationales comme des institutions nationales, des candidats aux élections, des citoyens et de leurs associations.

L'observation internationale d'élections est l'expression de l'intérêt que la communauté internationale porte à la tenue d'élections démocratiques s'insérant dans le cadre du développement démocratique, notamment le respect des droits de l'homme et de la primauté du droit. Visant à garantir le respect des droits civils et politiques, l'observation internationale des élections est un élément de la surveillance internationale du respect des droits de l'homme et, à ce titre, doit répondre aux plus hautes exigences d'impartialité concernant les forces politiques nationales et ne tenir compte d'aucune considération bilatérale ou multilatérale contraire à ces exigences. Elle consiste à évaluer les processus électoraux conformément aux principes internationaux qui gouvernent les élections honnêtes et démocratiques et au système juridique du pays où ils se déroulent, étant entendu que, en dernière instance, ce sont les citoyens qui déterminent la crédibilité et la légitimité d'un processus électoral.

Faire preuve d'une stricte impartialité politique en toutes circonstances

Les observateurs doivent en permanence faire montre d'une stricte impartialité politique, y compris pendant leurs loisirs dans le pays hôte. Ils ne doivent pas exprimer ou montrer un quelconque préjugé favorable ou défavorable quant aux autorités nationales, partis politiques, candidats, questions posées lors de

référendums ou questions controversées dans le processus électoral. Par ailleurs, rien dans leur comportement ne doit être perçu comme favorisant ou aidant un quelconque candidat politique dans le pays hôte, par exemple porter ou afficher des couleurs, bannières, ou symboles partisans ou accepter quoi que ce soit de valeur de la part de candidats politiques.

Ne pas entraver les processus électoraux

Les observateurs ne doivent entraver aucun élément du processus électoral, y compris lors des processus préélectoraux, du vote, du dépouillement du scrutin et de la présentation des résultats, et des processus engagés après le jour du scrutin. Ils doivent porter les irrégularités, les fraudes ou tout autre problème important à l'attention des fonctionnaires électoraux sur place, à moins que cela ne soit interdit par la loi, et le faire discrètement. Ils peuvent poser des questions aux fonctionnaires électoraux, aux représentants des partis politiques et à d'autres observateurs à l'intérieur des bureaux de vote et peuvent répondre aux questions concernant leurs propres activités tant qu'ils n'entravent pas le processus électoral. En répondant aux questions, les observateurs ne doivent pas chercher à influencer sur le processus électoral. Ils peuvent poser des questions aux électeurs et répondre à leurs questions, mais ils ne peuvent pas leur demander pour qui ou pour quel parti ils ont voté ou comment ils ont voté lors d'un référendum.

Fournir des moyens d'identification appropriés

Les observateurs doivent afficher la pièce d'identité que la mission d'observation électorale leur a fournie ainsi que les autres moyens d'identification requis par les autorités nationales et, le cas échéant, les présenter aux fonctionnaires électoraux et aux autres autorités nationales compétentes.

Veiller à l'exactitude des observations et faire montre de professionnalisme dans l'établissement des conclusions

Les observateurs doivent veiller à ce que toutes leurs observations soient exactes et complètes en signalant les points tant positifs que négatifs, en établissant une distinction entre les facteurs importants et ceux qui ne le sont pas et en appelant l'attention sur les schémas susceptibles d'avoir d'importantes répercussions sur l'intégrité du processus électoral. Les jugements des observateurs doivent répondre aux normes les plus rigoureuses d'exactitude de l'information et d'impartialité de l'analyse, une distinction devant être faite entre les facteurs subjectifs et les preuves objectives. Les observateurs doivent fonder toutes leurs conclusions sur des preuves concrètes et vérifiables et ne pas tirer de conclusions prématurées. Ils doivent noter systématiquement et précisément les lieux où ils ont fait leurs observations, les observations faites et toute autre information utile à la mission d'observation, à laquelle ils doivent remettre ce relevé.

S'abstenir de faire des observations en public ou aux médias avant que la mission n'ait fait de déclaration

Les observateurs doivent s'abstenir de faire des commentaires personnels sur leurs observations ou conclusions auprès des médias ou du public avant que la mission d'observation électorale n'ait fait de déclaration, à moins que les dirigeants de la mission ne leur ait expressément donné l'ordre d'agir autrement. Ils doivent expliquer la nature de la mission d'observation, ses activités et autres questions jugées appropriées par la mission d'observation et renvoyer les médias et les autres personnes intéressées aux membres de la mission d'observation désignés à cette fin.

Coopérer avec d'autres observateurs électoraux

Les observateurs doivent être informés de l'existence d'autres missions d'observation électorale, internationales ou nationales, et coopérer avec elles conformément aux instructions données par les responsables de la mission d'observation électorale.

Maintenir un comportement personnel approprié

Les observateurs doivent avoir un comportement personnel approprié et respecter les autres, notamment en étant sensibles aux cultures et coutumes du pays hôte, en faisant preuve de jugement dans les interactions personnelles et en adoptant en permanence, y compris pendant les loisirs, un comportement professionnel répondant aux normes les plus rigoureuses.

Violation du présent Code de conduite

En cas d'éventuelle violation du présent Code de conduite, la mission d'observation électorale doit mener une enquête. S'il est établi qu'il y a eu grave violation, l'observateur concerné peut se voir retirer son accréditation d'observateur ou être renvoyé de la mission d'observation électorale. Seuls les dirigeants de la mission d'observation électorale sont habilités à prendre de telles décisions.

Engagement à respecter le présent Code de conduite

Quiconque prend part à une mission d'observation électorale doit lire et comprendre le présent Code de conduite et doit signer un engagement à le respecter.

J'ai lu et compris le Code de conduite des observateurs électoraux internationaux qui m'a été fourni par la mission d'observation électorale internationale. Je m'engage par la présente à respecter le Code de conduite et à veiller à ce que toutes mes activités en tant qu'observateur électoral y soient conformes. Je n'ai aucun conflit d'intérêt politique, économique ou autre susceptible de compromettre ma capacité d'être un observateur électoral impartial et de respecter le Code de conduite.

Je ferai montre d'une stricte impartialité politique en toutes circonstances. Je fonderai mes jugements sur les normes les plus élevées en matière d'exactitude de l'information et d'impartialité de l'analyse, en établissant une distinction entre les facteurs subjectifs et les preuves objectives, et toutes mes conclusions s'appuieront sur des preuves concrètes et vérifiables.

Je n'entraverai pas le processus électoral. Je respecterai la législation nationale et l'autorité des fonctionnaires électoraux et maintiendrai une attitude respectueuse à l'égard des autorités électorales et autres autorités nationales. Je respecterai et favoriserai les droits de l'homme et les libertés fondamentales des habitants du pays. J'aurai un comportement personnel approprié et respecterai les autres, notamment en étant sensible aux cultures et coutumes du pays hôte, ferai preuve de jugement dans mes contacts personnels et adopterai constamment, y compris pendant mes loisirs, un comportement professionnel répondant aux normes les plus rigoureuses.

Je protégerai l'intégrité de la mission d'observation électorale internationale et suivrai les instructions de la mission d'observation. Je participerai à toutes les réunions d'information, séances de formation et réunions de fin de mission requises par la mission d'observation électorale et, le cas échéant, collaborerai à la rédaction de ses déclarations et rapports. Je m'abstiendrai de faire des observations personnelles ou de faire part de mes conclusions aux médias ou au public avant que la mission d'observation électorale n'ait fait une déclaration, à moins que les dirigeants de la mission d'observation ne m'aient expressément donné l'ordre d'agir autrement.